

trova col Darwin che « la facoltà del linguaggio « articolato non offre in sè stessa una obbiezione « insuperabile alla credenza che l'uomo siasi svi-  
« lupato da qualche forma inferiore » <sup>1</sup>.

Insomma è sempre la stessa canzone: bisogna tirar fuori dalla propria testa qualche plausibile spiegazione che si adatti al tema obbligato della selezione. Per un semplice di più si raccontano delle belle storielle come « prove » della spiegazione costruita già *a priori* e poi si viene a concludere: « Così è stato in realtà ». Ed ecco come il Darwinismo spieghi ogni cosa; le difficoltà perentorie contro il principio di selezione, si risolvono semplicemente allegando la nostra ignoranza. Specialmente gli opuscoli e i trattati di storia naturale così detta scientifico-popolare si tuffano con piacere in queste fantasmagorie darwiniane, suscitando in chi li legge senza critica l'impressione della « forza conquistatrice » e dell'alto valore interpretativo del Darwinismo; e lusingano anche il semi-scienziato, poichè i paroloni comuni del Darwinismo si imparano facilmente e danno una bella apparenza di profondità scientifica. Ci si immagina di saper molto e invece non si lavora che su prodotti d'immaginazione, i quali nulla spiegano in realtà.

riguardo ai successivi gradi di evoluzione percorsi dagli esseri, si troverà ben irragionevole il pretendere qui una risposta ben determinata ».

Sicchè: l'essersi il linguaggio sviluppato dal « linguaggio animalesco », è cosa di certa scienza pel darwinista, quantunque non si possa dimostrare, ma solo supporre *a priori*!

<sup>1</sup> Op. cit., p. 50.

## VII. - L'influenza del Darwinismo sulla critica storica.

Anche la critica storica ha risentito l'influenza del Darwinismo, sebbene in minore misura che le altre scienze. Il concetto di evoluzione si era infatti già profondamente radicato nella critica storica anche prima del Darwinismo, fondando la così detta concezione *genetica* della storia.

La sostanza della concezione storica fondata su l'idea di evoluzione, consiste in questo, che si cerca di dimostrare il nesso causale dei fatti storici l'uno con l'altro, e di indagare le cause estrinseche e intrinseche di questo processo di evoluzione storica. Lo storico considera la storia degli uomini, nello Stato e nella società, come collegata organicamente per una grande rete di cause. I fatti storici particolari vengono da prima collocati opportunamente nel grande nesso genetico, quindi considerati come effetti di cause precedenti e, a loro volta, come cause di effetti seguenti. L'intero divenire storico si presenta perciò come un grandioso organismo unitario e in molte guise differenziato.

Bisogna osservare che il punto di vista, dal quale si mette lo storico per considerare l'evoluzione della storia, è quello che decide di tutto il resto. S'intende quindi facilmente che, secondo i diversi punti di vista, si rendono possibili diverse concezioni dell'idea evolutiva nella storia. Anche qui, nel considerare l'evoluzione, avviene lo stesso che nelle scienze naturali; come in queste gli uni, per spiegare l'evoluzione degli esseri viventi, adducono cause operanti soltanto meccanicamente, men-



tre gli altri tengon calcolo anche di cause metafisiche e trascendenti la materia, così anche la storia viene da alcuni considerata dal punto di vista *materialistico* e *deterministico*, mentre gli altri riguardano come elemento fattivo nella evoluzione storica, anche idee *metafisiche* immateriali. Le idee religiose, etiche e sociali, o in una parola l'idea della civiltà, che sono tutti principî immateriali, in questa concezione metafisica della storia, vengono debitamente considerati <sup>1</sup> oltre gli elementi che operano necessariamente e meccanicamente; mentre al contrario la concezione materialistica non considera che leggi meccaniche, fisiche, biologiche, deterministiche, le quali fanno apparire tutti gli avvenimenti storici come una catena di cause e di effetti meccanici. La storia, o l'intero divenire storico, si mostra, in questo caso, non come un organismo, ma come un meccanismo rigido e mosso da forze chimico-fisiche; e così la voluta esclusione degli elementi metafisici deve condurre per forza al materialismo.

Questo *materialismo storico*, dominante già dal tempo della rivoluzione francese, ha ben risentita l'efficacia del Darwinismo, in quanto che gli storici e filosofi materialisti della storia, adottando la teoria della selezione, dichiararono che appunto la selezione naturale con la lotta per la esistenza era quel principio, pel quale si poteva spiegare pienamente l'evoluzione della storia e relativamente tutti i fatti storici. Fu così fondato, nella concezione storica, il così detto « *materialismo biolo-*

<sup>1</sup> Cfr. GIESSWEIN ALEX., *Metaphysische Geschichtsauffassung*, Wien, 1907.

*gico* » <sup>1</sup> come già lo professava chiaramente il Darwin nella sua opera *L'origine dell'uomo*. La storia si edifica su la storia dei singoli uomini, che in molte guise si mettono in vicendevole rapporto nella società. Siccome ora pel darwinista coerente - e tale in complesso era il Darwin - l'individuo non è che il risultato della selezione naturale, e siccome nella esistenza di lui hanno principale importanza la lotta per l'esistenza, l'adattamento, l'ereditarietà e simili, così anche il risultato di tutti gli individui, vale a dire l'intera società umana nei suoi molteplici rapporti, è un prodotto dei medesimi elementi fattivi. Coltivare la storia, nel senso del Darwinismo, non è quindi altro che indicare *come siano apparsi per selezione i così detti fatti storici*. E poichè il Darwin ci indica come si sviluppino a poco a poco la società e lo Stato per la selezione nella lotta, quando ci narra come si sviluppino, sempre per selezione, gli elementi fattivi storici, cioè le facoltà intellettuali e la religione, ha fissato tutti i principî che

<sup>1</sup> Può parere strano che la concezione storica materialistica dei socialisti *marxiani*, i quali ammettono senz'altro il Darwinismo per la vita animale, per l'evoluzione individuale si allontani totalmente dal Darwinismo. La ragione è questa. Il Marx, fondatore di tale concezione storica, era avversario dichiarato della libera concorrenza, e quindi non poteva trarre profitto dalla « lotta per l'esistenza ». Secondo il Marx, elementi fattivi principali di tutta la evoluzione intellettuale, sociale e religiosa dell'umanità sono i rapporti materiali di produzione, le maniere in cui l'uomo impiega i prodotti naturali; onde questi sono anche il principio, secondo cui va giudicata la storia degli uomini e del mondo. Insomma la chiave per risolvere i sommi problemi dell'umanità è soltanto questione di stomaco.



devono condurre a una concezione della storia nel puro senso darwiniano. Non occorre altro se non studiare, nelle azioni dei singoli come negli avvenimenti collettivi, appunto *questi* principî meccanici-biologici; e così man mano fa il Darwin nel suo libro *L'origine dell'uomo*<sup>1</sup>.

L'evoluzione biologica dà, secondo il Darwin, la spiegazione di tutto. Nel quinto capitolo della prima parte del suo libro<sup>2</sup> il Darwin cerca di tracciare in grandi e universali linee, secondo i

<sup>1</sup> Scrive in proposito il Darwin in quest'opera (pagina 120): « Non vi può essere dubbio intorno alla grande importanza delle facoltà intellettuali dell'uomo, perchè egli deve principalmente ad esse la eminente posizione che occupa nel mondo. Noi vediamo che, nello stato di società più rozza, quegli individui, i quali erano più abili, che inventavano e facevano uso di armi e di tranelli migliori, e sapevano meglio difendersi, allevavano un maggior numero di figli. Le tribù che contenevano un numero più grande di uomini cosiffattamente dotati, dovevano crescere in numero e soppiantare le altre tribù. Il numero dipende in primo luogo dai mezzi di sussistenza, e questa dipende in parte dalla natura fisica del paese, ma molto più dalle arti che vi sono praticate. Mentre una tribù cresce ed è vittoriosa, sovente si accresce ancora dall'assorbimento che fa di altre tribù. La statura e la forza degli uomini di una tribù sono parimenti di grande importanza per la prosperità di esse, e queste dipendono in gran parte dalla qualità e dalla quantità del cibo che essa può ottenere ».

Ma siccome i principî darwiniani non sempre si piegano a dare una accettabile spiegazione dello sviluppo storico dell'umanità, ecco il Darwin cercar riparo in questa asserzione finale: « Tuttavia il problema del primo progredire dei selvaggi verso l'incivilimento è oggi difficilissimo a sciogliere » (p. 125).

<sup>1</sup> Trad. Lessona, 1871, p. 119-136.

suoi principî, l'evoluzione storica della civiltà, dai primi esordi fino ai nostri tempi e chiude il capitolo con le seguenti caratteristiche parole, che riassumono tutto il sistema della concezione storica darwiniana<sup>1</sup>: « Non vi può esser guari dubbio, che gli abitanti di tutti quei paesi, che com-  
« prendono quasi tutto il mondo civile, non siansi  
« trovati un tempo in uno stato di barbarie. Cre-  
« dere che l'uomo fosse *ab origine* incivilito e che  
« in tante parti sia stato soggetto a un così pieno  
« degradamento, vuol dire avere un'idea assai me-  
« schina dell'umana natura. Secondo tutte le appa-  
« renze, è più giusta e più confortante opinione  
« che il progresso sia stato molto più generale che  
« non il regresso; e che l'uomo sia sempre ascso,  
« invero con passi lenti e interrotti, dallo stato più  
« basso a quello in cui si trova oggi, quanto a sa-  
« pere, a cognizioni, a morale e religione ».

Non dobbiamo dimenticare che soltanto *cause naturali e meccaniche* hanno prodotto questo divenire e questa evoluzione, e per essa tutta la storia umana, tutta la civiltà degli uomini come esseri sociali.

Prendendo a criterio questa concezione darwiniana della storia, il von Hellwald ha tracciata la sua *Storia della civiltà*<sup>1</sup> e il Seeck la *Storia della*

<sup>1</sup> Ibid., p. 136.

<sup>2</sup> HELLWALD FR. V., *Kulturgeschichte in ihrer natürlichen Entwicklung bis zum Gegenwart* Augsburg, 1875. - Egli scrive p. es. a pag. 790: « Come la pietra lanciata nell'acqua dà origine a cerchi sempre più larghi, così i ritrovati del Darwin, quando siano valutati a dovere, operano efficacemente, fecondamente e perfino in maniera rivoluzionaria su tutti gli altri campi del-



decadenza del mondo antico <sup>1</sup>. Una vera metodologia storica nel senso darwiniano è stata scritta dal Woltmann nella sua *Antropologia politica* <sup>2</sup>, in cui spiega secondo i concetti darwiniani, tutti gli istituti sociali politici. Le razze umane, educate dalla selezione naturale nella lotta per l'esistenza, agiscono nella vita sociale l'una su l'altra, secondo il medesimo principio di selezione, pel quale il Darwin spiega l'origine delle specie; sicchè tutto il divenire storico, tutte le istituzioni umane, debbono considerarsi come conseguenza della teoria di selezione <sup>3</sup>. Questo storico e altri,

l'umano sapere.... Già in quello dell'economia politica si è cercato con successo di dimostrare come le idee del Darwin e le leggi da lui stabilite possano dominare le sorti del popolo, e questo nostro libro mira all'intento di far lo stesso riguardo alla generale evoluzione della civiltà. La banale obiezione che le leggi di natura non si possano applicare alla vita intellettuale dell'uomo, e che farlo sia esagerazione o abuso criminale, cade da sè di fronte a chi giudichi senza preconcetti ».

<sup>1</sup> SEECK OTTO, *Geschichte des Unterganges der antiken Welt*, 2 vol., 1894 e 1901.

<sup>2</sup> WOLTMANN LUDW., *Politische Anthropologie*. Eine Untersuchung über den Einfluss der Deszendenztheorie auf die Lehre von der politischen Entwicklung der Völker, Eisenach und Leipzig, 1903.

<sup>3</sup> Il Woltmann nella introduzione dell'opera suddetta, cui dà per motto la frase dell'Haeckel: « La storia universale è una parte della storia dell'evoluzione organica », scrive (pag. 34): « Studiare l'efficacia della teoria di discendenza su la scienza della evoluzione politica e della legislazione dei popoli, significa fondare una teoria politica su dati di scienza naturale, vale a dire, biologica e antropologica: poichè lo studio naturale dell'uomo e delle sue condizioni vitali ci fa conoscere le sue qualità e forze congenite, ereditate ed ac-

come fra noi il Labriola (*Saggi di materialismo storico*) sviluppano i medesimi criteri che già pri-

quisite, dimostrando che le loro leggi di evoluzione costituiscono il fondamento fisiologico di tutte le istituzioni, attività e rappresentazioni politiche prodotte dalle razze umane nel loro divenire storico.

« La storia biologica delle razze umane è la vera e fondamentale storia degli Stati. Al suo posto si soleva fin qui quasi esclusivamente indicare come oggetto dell'indagine storica, in maniera del tutto unilaterale, la evoluzione degli istituti e delle idee politiche; trascurando intieramente gli uomini reali, le razze organiche, le famiglie e gli individui, come elementi fattivi e soggetti della storia politica e intellettuale.

« D'altra parte la storia comparata del diritto ha cominciato con successo a investigare l'origine naturale della famiglia, dei ceti, delle forme di Stato, dei rapporti giuridici privati e pubblici, nei diversi stadi della civiltà sociale. Donde sorge il bisogno e il problema scientifico di spiegare mediante le qualità proprie e l'ineguaglianza delle razze, le gesta guerresche e intellettuali degli Stati. *Ma le razze umane sono soggette alle stesse leggi naturali biologiche di variabilità ed ereditarietà, di adattamento e selezione, di innesto e di incrocio, di perfezionamento e di degenerazione, che tutti gli altri organismi del mondo animale e vegetale...* Il nesso fra la storia naturale antropologica e la storia giuridica e politica, induce quindi il compito, assai più ampio, di investigare più profondamente in qual maniera le istituzioni e i negozi politici e giuridici si sono sviluppati dal processo biologico delle razze, e in qual misura esse hanno influito su l'accrescimento o su la decadenza delle nazioni.

« Una teoria di storia politica dei popoli fondata in tal senso su le scienze naturali, non può a meno di essere *evoluzionistica*, ossia, tale che segua le istituzioni statali dai loro primi esordî, per le loro varie differenziazioni storiche, durante le epoche più importanti; deve inoltre essere *biologica*, ossia spiegare l'evolu-



ma lo Haeckel <sup>1</sup>, seguendo qui pure il Darwin, aveva tracciato nelle sue opere.

E. Bernheim, nel suo manuale del metodo storico, ha benissimo giudicato la concezione storica darwinistica, osservando: « Le leggi biologiche « non possono applicarsi direttamente ai rapporti « sociali umani, poichè questi, essendo diretti a « un determinato scopo, appartengono al domi-  
« nio della causalità psicologica e possono essere « studiati soltanto psicologicamente » <sup>2</sup>. Per questo

zione degli Stati come fenomeni vitali psichico-sociali di esseri organici, e così pure quella dei loro rapporti mutui e con la natura esterna; deve infine essere *antropologica*, dimostrando in qual maniera e misura la natura comune dell'uomo e la forma speciale che prende nella *razza* e nel *genio*, dominino la storia evolutiva degli Stati ».

<sup>1</sup> HAECKEL, *Prinzipien der generellen Morphologie*, Berlin, 1866, vol. II, p. 437, scrive: « Gli autori di economia politica e gli storici futuri dovranno anzitutto studiare la *zoologia comparata*, ossia la morfologia e fisiologia comparata degli animali, come indispensabile fondamento, se vogliono pervenire ad una retta intelligenza dei fenomeni umani relativi ». In altre parole: la storia, pel darwinista, non è che una parte delle scienze naturali.

<sup>2</sup> BERNHEIM ERNEST, *Lehrbuch der historischen Methode und der Geschichtsphilosophie*, Leipzig, 1903, p. 669; cfr. anche p. 26-37; 592-600; 667-670. — Quando peraltro il Bernheim (p. 669, nota) si fa a osservare: « Ogni buono e moderato filosofo concederà però che la dottrina del Darwin in sè stessa non è affatto inconciliabile con la concezione teistica, e tanto meno ne contiene in sè la negazione », noi non possiamo assolutamente esser con lui, anche a rischio di non sembrargli « buoni e moderati filosofi ». Quanto abbiamo detto nel Darwinismo ci dà bene il diritto di dichiarare che esso, nella sua intima natura e nella sua intenzione è ateo

egli rigetta a buon diritto il Darwinismo e la sua concezione storica.

Che lo storico debba ben aver presente il momento evoluzionistico, biologico, e anche antropologico, non vi è dubbio; ma prendere il Darwinismo come legge fondamentale della critica storica, è illogico ed erroneo.

(cfr. p. 69-80), vale a dire, totalmente inconciliabile con la credenza in un Dio personale, non fosse altro, perchè vuole spiegare l'ordinamento della natura senza alcuna causa finale. (Cfr. a p. 40 le parole dell'Haeckel).